

# Le periferie palermitane: percorsi per rinnovare il passato e tutelare il futuro

Carla Quartarone, Francesca Triolo  
Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura

## *Abstract*

The southern cities are subjected to dynamic structures that tend to determinate disadvantaged living spaces, where the traditional dichotomy centre/suburbs is represented more than by the distance away from the centre, by social differences. An experimental method of teaching on the subject of the recover suburbs in Palermo is being conducted. The local suburbs that are being studied are those with great morphological and social differences so we can have a complete vision of the different forms of marginality that live the urban system. The experimental study has analyzed the Oreto rivers areas and the ZEN, Borgo Nuovo and Malaspina quarters, taking care of technical aspects combined with the communicative spheres. What emerges from this study is the potential of urban renewal, considering that the social differences represent an important value to promote the city development.

**Key-words:** Suburbs, social exclusion, communicative spheres, differences/ value/ resources.

## INTRODUZIONE. DINAMICHE STRUTTURALI NELLA FORMAZIONE DELLE PERIFERIE PALERMITANE

Nella seconda metà del secolo scorso Palermo è stata investita da un processo di profonda trasformazione urbana, inizialmente motivato dall'emergenza della ricostruzione post-bellica<sup>1</sup> e successivamente, fino agli anni '80 circa<sup>2</sup>, sostenuto dalla necessità di rispondere alle urgenze abitative determinate dalla cospicua immigrazione interna e da fenomeni di trasferimento e sostituzione dal centro storico in attesa della mai attuata (se non per interventi puntuali) bonifica residenziale dello stesso.

Nonostante tali trasformazioni presentino delle invarianti comuni a molte città italiane, peculiari sono le dinamiche strutturali palermitane che hanno condotto alla formazione di parti urbane caratterizzate da marginalità fisica e sociale.

Le specificità riguardano essenzialmente:

- a) il peso delle costanti ingerenze mafiose nelle decisioni di uso del suolo, legittimate dal sistema politico locale, che ha inciso fortemente sul governo urbanistico della città;
- b) la periferizzazione di parti urbane centrali o in prossimità di queste, determinata da processi di sostituzione sociale nonché di dismissione e delocalizzazione di attività produttive e di servizio;
- c) il trasferimento di una cospicua parte degli abitanti di Palermo nei comuni limitrofi che definisce nuovi confini periferici accentuando la mobilità territoriale in assenza di un'adeguata rete dei trasporti.

La storia di Palermo scorre per episodi fortemente influenzati dalla speculazione fondiaria che si snodano parallelamente e in deroga alla pianificazione urbanistica istituzionale. Se da una parte

---

<sup>1</sup> Nel 1947 viene approvato il Piano di Ricostruzione, redatto dall'Ufficio Tecnico del Comune per rispondere alle esigenze abitative della popolazione sfollata dagli edifici distrutti dai bombardamenti del secondo conflitto mondiale. Il dimensionamento prevedeva la costruzione di 150.000 vani, di cui la quota più consistente (125.000) per la ricostruzione dei vani soppressi dai bombardamenti o demoliti per i danni riportati, e la restante quota per ridurre le densità abitative e rispondere all'aumento demografico stimato (Trombino, 2000).

<sup>2</sup> Verso la metà degli anni '60 viene redatto il Piano per l'edilizia economica e popolare, approvato nel '66 e articolato in 14 Piani di zona che interessano aree agricole localizzate ai margini estremi delle linee di espansione previste dal Prg del '62.

l'autonomia regionale di cui gode la Sicilia dal '48 avrebbe potuto agire da elemento propulsore per l'implementazione di politiche urbane tagliate sulla realtà sociale ed economica di Palermo, quale capoluogo della Regione, dall'altra, questa stessa condizione, ha favorito l'infiltrazione d'illeciti meccanismi le cui conseguenze si traducono a livello sociale in un crescente acuirsi di conflitti tra vocazioni urbane, bisogni locali, rivendicazioni assistenziali e abusi privati.

Se si guarda alle periferie nate da programmi socialmente orientati (come quelle dei PEEP) emerge che il tradizionale processo di acquisizione di aree agricole a basso costo, localizzate ad una certa distanza dalle aree urbanizzate, a Palermo ha giocato un duplice ruolo negativo. Infatti, oltre a produrre gli effetti tipici di tutte le periferie urbane (alti costi pubblici per sostenere l'urbanizzazione primaria e secondaria, difficile accessibilità, ghettizzazione sociale, ecc.) ha generato una forte incentivazione della rendita fondiaria delle aree libere interposte tra i quartieri di edilizia economica e popolare e le parti più centrali della città. Queste aree, dotate dall'amministrazione comunale delle infrastrutture primarie necessarie a servire le "distanti" periferie, sono presto divenute "oscuro oggetto del desiderio" e illimitata fonte di guadagno per le immobiliari e per l'imprenditoria edile gestita dalle cosche mafiose. Queste, intervenendo direttamente nell'acquisizione e gestione di tali aree, hanno rafforzato il loro controllo sul territorio accentuando il divario tra politica urbana e *civitas*.

Tra i quartieri d'edilizia economica e popolare e le zone più centrali si sono create in tal modo altre periferie: quella della media e alta borghesia palermitana che ha inseguito la modernità e l'investimento immobiliare, quella di un sistema di oggetti (centri commerciali, strutture sportive, grandi attrezzature per il tempo libero) che non ha relazioni con i quartieri suddetti né con le borgate storiche cui erano "appoggiati", quella dei condomini ad alta densità e quella dell'esplosione (tardiva rispetto ad altre aree metropolitane) di villette regolari e abusive, i cui abitanti formano un'ulteriore enclave urbana che si sente minacciata dalla prossimità con gli scomodi vicini. In questo sperequato processo di crescita, che ripartisce la città in classi sociali e produce la marginalità di parti urbane per favorire l'incremento economico di altre, la tradizionale dicotomia centro/periferia è data più che dalla distanza fisica da un centro da una ben più profonda distanza sociale. Non necessariamente periferia è sinonimo di "qualità negativa". Se i caratteri fisici che connotano un'area come periferica sono: l'accessibilità difficile (assenza o carenza di trasporto pubblico, alti costi o lunghi tempi di spostamento), la carenza di servizi e attrezzature e quel senso di "provvisoria accumulazione di oggetti in attesa di giusta collocazione" che insieme possiamo chiamare "incompletezza urbana" e, infine, la presenza o permanenza di funzioni incompatibili con l'abitare (attività nocive, sporcizia o impianti speciali), allora tutta la città di Palermo è periferia. Ma esistono diverse periferie, alcune sono scelte, altre sono subite. Alcune sono luoghi connotati da eccesso d'identificazione con condizioni e comportamenti sociali "altri". In queste periferie rimarcare le devianze, recingere, isolare, mantenere il degrado è funzionale alle attività illecite di cui si nutre il sistema malavitoso che controlla tutto il territorio urbano spartendosi le diverse parti. Quartieri d'edilizia economica e popolare come lo Zen 2 e Borgo Nuovo, così come molte parti ai margini del fiume Oreto, sono un redditizio serbatoio di "mano d'opera" per la criminalità organizzata e per le sue attività di spaccio, estorsione e riciclaggio.

## LE MOLTEPLICI FORME DELLE PERIFERIE PALERMITANE

Da molti anni, all'interno del Laboratorio d'Urbanistica<sup>3</sup>, si sta portando avanti una sperimentazione didattica sul tema della riqualificazione delle periferie urbane di Palermo.

---

<sup>3</sup> La ricerca impegna il Laboratorio di Urbanistica tenuto dalla prof. Carla Quartarone nel IV anno del Corso di Laurea in Architettura di Palermo, dal 1999 fino ad oggi, avvalendosi dei contributi di Giulia Bonafede, Letizia Montalbano, Fabio Naselli, Francesca Triolo e della collaborazione di Antonino Panzarella. Nell'anno accademico 2002/2003, il coordinamento con il Laboratorio della Prof. Pinzello del CdL in PTUA, ha dato luogo ad una sperimentazione didattica di progettazione partecipata nelle scuole elementari e medie del quartiere Borgo Nuovo che è stata premiata nel 2003 dall'Association of European School of Planning (AESOP). L'esperienza è stata ripetuta l'anno seguente nelle scuole del quartiere Malaspina-Palagonia.

L'indagine è stata condotta in contesti locali che presentano caratteri morfologici e sociali abbastanza diversificati tali da offrire un quadro esaustivo delle diverse forme che la marginalità assume nel sistema urbano palermitano. La sperimentazione ha interessato due quartieri di edilizia economica e popolare (S. Filippo Neri o ex Zen e Borgo Nuovo); il quartiere Malaspina-Palagonia che presenta al suo interno una pluralità di situazioni urbane definite dall'incontro casuale di pianificazioni che si sono modificate nel tempo accostandosi o sovrapponendosi; il sistema delle aree a margine del fiume Oreto, anche queste caratterizzate da una complessità di fatti urbani abbastanza variegata e interessate da fenomeni di residualità e dismissione (*Figura 1*).

La ricerca ha concentrato l'attenzione metodologica sulla conoscenza diretta<sup>4</sup> della realtà fisica e sociale dei luoghi periferici per costruire una mappa dei problemi, delle qualità e delle potenzialità offerte da questi al contesto urbano.

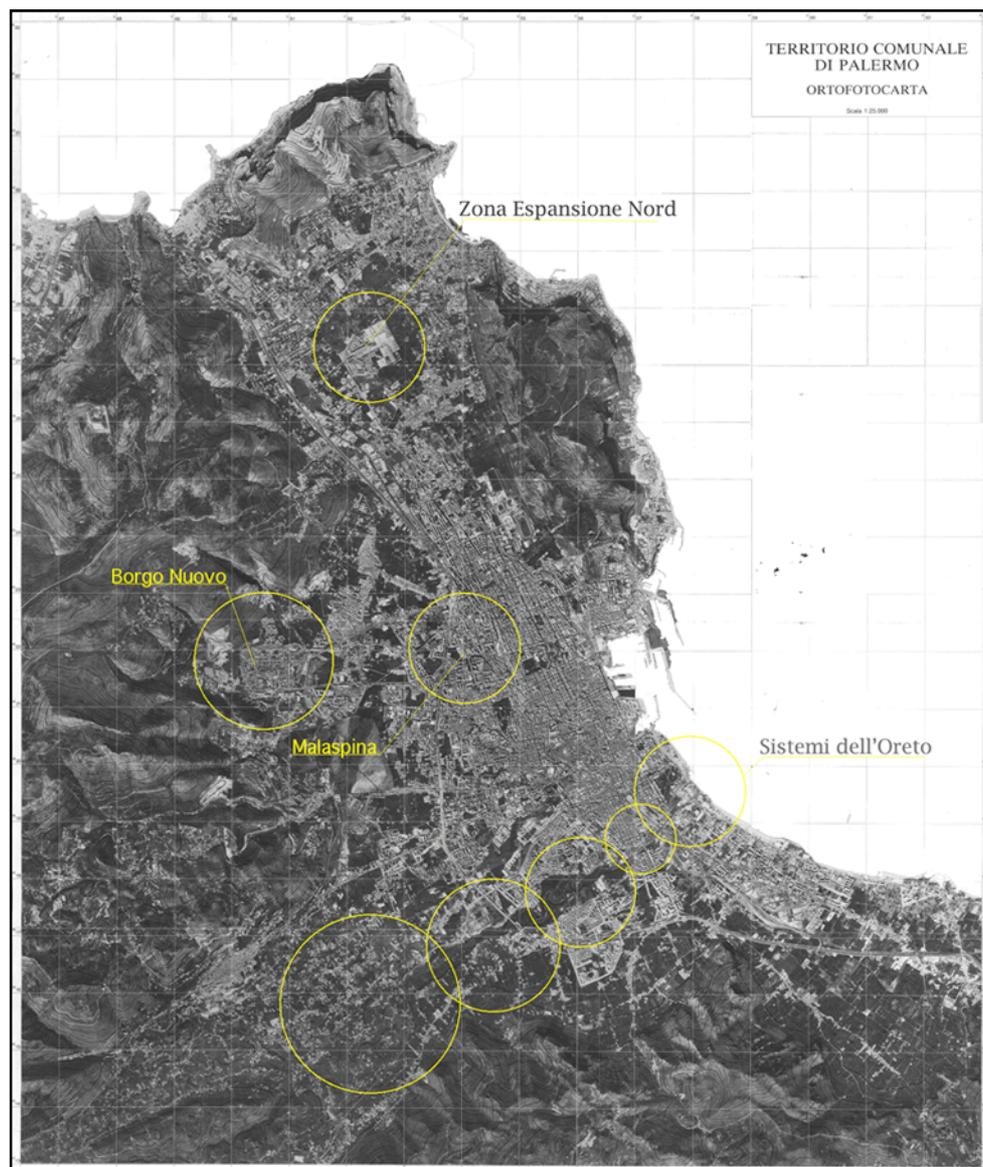


Figura 1 – I tre quartieri e il fiume.

---

<sup>4</sup> La metodologia utilizzata per la conoscenza dei luoghi si è avvalsa di un approccio diretto che si concretizza attraverso azioni di esplorazione/osservazione e di ascolto attivo nelle sue diverse forme: colloqui e confronti con i centri sociali, interviste e questionari proposti agli abitanti, redazione di analisi strutturate e di reportage, laboratori di progettazione partecipata studenti/bambini.

### *Borgo Nuovo e il recupero di una “nuova identità”*

Situato al margine nord-occidentale del territorio di Palermo, nella zona pianeggiante compresa tra i monti Gibilforni e S. Isidoro, il quartiere Borgo Nuovo<sup>5</sup> è uno dei primi quartieri di edilizia economica e popolare realizzati dallo IACP (Istituto Autonomo Case Popolari) sulla base delle previsioni del Piano di Ricostruzione.

Le continue varianti al progetto iniziale e l'edificazione frammentaria per nuclei successivi (protrattasi dalla fine degli anni '50 fino agli ultimi anni '80), hanno pesato negativamente sulla realizzazione dell'impianto complessivo e sull'unitarietà del progetto esitato nei primi anni '50 da illustri professionisti palermitani, secondo i modelli urbanistici di quel periodo<sup>6</sup>. Oggi il quartiere di Borgo Nuovo, gravato da un'accessibilità difficile che continua a separarlo dalla città, da endemiche carenze di servizi e da fenomeni di microcriminalità, cerca di recuperare una nuova identità, alla cui formazione contribuiscono le associazioni locali e le istituzioni scolastiche che conducono una fervida attività, soprattutto con i giovani. Con queste il Laboratorio ha intrattenuto proficue relazioni utili all'acquisizione di una più incisiva consapevolezza della realtà del quartiere. Dalle voci degli abitanti, ascoltate attraverso i questionari, e dal lavoro condotto con i bambini e i ragazzi delle scuole elementari e medie emerge che il quartiere, sebbene circondato da un sistema naturale di grande suggestione paesaggistica è però fortemente disturbato dalla vicinanza di numerose cave, in parte ancora produttive, e dalla discarica cittadina la quale, oltre ad essere fonte di pericolosità e inquinamento acustico per il continuo passaggio dei camion dell'A.m.i.a., è anche causa di persistenti cattivi odori. Nelle interpretazioni dei reportage, redatti dai nostri studenti sulla base delle loro percezioni e delle inchieste fatte agli abitanti emerge anche l'incongruenza tra la morfologia degli ampi spazi pubblici presenti (larghe strade e piazze, ma anche spazi verdi per lo più in abbandono, se si eccettua il giardino pubblico) e la loro effettiva utilizzazione come spazi di relazione. Questi, nonostante costituiscano un riferimento per gli abitanti, comunicano sensazioni di dispersione e desolazione mancando del tutto di segni significanti: nei disegni dei bambini è l'immane, enorme, palo della luce posto al centro della piazza principale che collega le due chiese di Borgo Nuovo, ad essere interpretato come simbolo della stessa.

Singolare è anche il sistema di cortili chiusi e di slarghi di una parte del quartiere, su cui prospettano palazzine di 3-4 piani che, sebbene pensati per assumere un'importante influenza nei rapporti di vicinato come luoghi di socializzazione, sono abusivamente privatizzati dagli abitanti per realizzarvi locali accessori all'abitazione (magazzini, garage, verande) e piccoli giardini coltivati, o sono degradati dalla presenza di funzioni improprie essendo adibiti a parcheggio o a discariche d'ingombranti materiali di rifiuto. L'appropriazione privatistica di questi spazi a diversi usi rimarca l'assenza di un adeguato intervento pubblico e manifesta il bisogno degli abitanti di decidere e gestire autonomamente l'ambiente del loro vivere quotidiano (*Figura 2*).

La carenza di servizi soprattutto di quelli dedicati al tempo libero è molto sentita dai giovani e dai bambini del quartiere, mentre gli adulti, soprattutto le donne, lamentano l'insufficienza di una rete di attività commerciali diffusa nel tessuto abitativo. Infatti, se l'asse principale del quartiere è vivificato dalla concentrazione di negozi (si tratta comunque di generi di prima necessità), le strade di collegamento alle abitazioni ne sono del tutto prive a discapito di quel necessario “presidio” che crea mobilità interna e rende più sicuro l'abitare.

L'indagine sulla realtà sociale di Borgo Nuovo ha evidenziato il fenomeno di modificazione del tessuto sociale che, se inizialmente era caratterizzata dalle classi più povere sfollate dal centro storico, oggi ha una composizione mista costituita prevalentemente da operai e impiegati della

---

<sup>5</sup> Il quartiere Borgo Nuovo, progettato per una popolazione di circa 20.000 abitanti, si estende per circa 1100 ettari nelle aree agricole del Piano Castellana distanti circa 9 Km dal centro urbano al quale è collegato da due arterie oggi saturate da attività terziarie e da un tessuto edilizio vario inframmezzato da aree ancora libere e da brani di verde incolto.

<sup>6</sup> Il progetto è stato redatto dagli arch. Ziino, Caracciolo, Guercio e Spatriano. Il primo nucleo, nella zona nord, viene realizzato in tre fasi in un arco di tempo che va dal 1958 al 1968; il secondo, Borgo Nuovo Sud, dal 1972 al 1974, infine tra il 1980 e il 1989 viene completato Borgo Nuovo Nord. Lo sviluppo per fasi successive ha dato vita ad una varietà tipologica degli edifici che alterna edifici a torre di 7-8 piani lungo gli assi principali di collegamento del quartiere, a palazzine di 3-4 piani.

piccola e media borghesia la quale si oppone ad una minoranza “occupata” in attività illecite, infatti la presenza della microcriminalità in alcune zone costituisce un deterrente per la sicurezza e la vivibilità di tutto il quartiere.

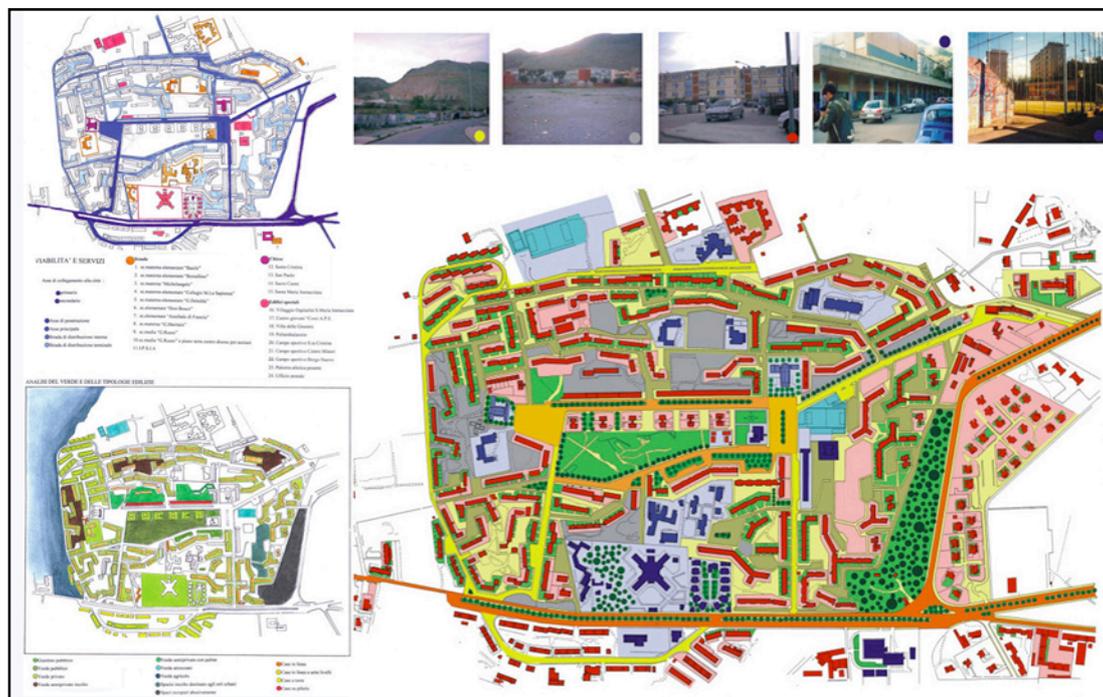


Figura 2 – Borgo Nuovo, studi planimetrici e vedute<sup>7</sup>.

Il ricambio generazionale ha contribuito a mitigare il senso di sradicamento che ha connotato gli abitanti originari (ancora oggi gli anziani usano l’espressione “scendere a Palermo”), e nonostante i persistenti problemi di accessibilità e di collegamento con le parti centrali della città o con i luoghi di lavoro, i giovani sono animati dalla volontà di appropriarsi del loro spazio abitativo e di dare vita ad una comunità riconoscibile e riconosciuta dal resto della città. Con questa comunità che ha mostrato di essere in grado di esprimere contributi propositivi e all’interno della quale si è da qualche anno costituita una rete interistituzionale territoriale, per implementare strategie di recupero sociale, abbiamo avviato un dialogo volto ad individuare problemi, qualità e priorità che possono essere tradotte in progetti di riqualificazione. Ridurre l’anonimato di spazi pubblici indefiniti e troppo ampi, utilizzare alcune aree vuote per completare (almeno) la dotazione di servizi e attrezzature, riconnettere il tessuto dei cortili e delle strade di distribuzione interna; migliorare l’accessibilità, non solo per rinsaldare il rapporto del quartiere con la città ma anche, per consentire scambi all’interno del quartiere, recuperare ciò che resta del patrimonio ambientale e storico esistente sono le priorità degli abitanti; per ciascuno di questi punti essi esprimono anche accordo su azioni concrete da intraprendere, se ne avessero la possibilità.

Se questi sono i presupposti per avviare un processo di trasformazione del quartiere, siamo tuttavia, consapevoli che senza un’azione forte da parte dell’Amministrazione comunale<sup>8</sup>, che

<sup>7</sup> Elaborati del Laboratorio di Urbanistica del CdL in Architettura dell’Università di Palermo, a.a. 2002/03.

<sup>8</sup> Attualmente gli strumenti urbanistici che interessano il quartiere non sembrano esprimere adeguate strategie di riqualificazione. Infatti la Variante generale al Prg del ’94 sostanzialmente conferma lo stato di fatto, ma tutela i nuclei del quartiere realizzati negli anni ’50 come testimonianza della cultura del tempo, e individua la zona dove ricade il quartiere adeguata a sostenere l’impianto di attività produttive, mentre il PRU del ’99 (Programma di Recupero Urbano, ex L. 493/93, art. 11, Quartiere Borgo Nuovo) oltre a perimetrare le aree soggette a rischio geologico, si limita ad alcuni interventi puntuali che riguardano il verde attrezzato e un impianto sportivo, nonché piccoli interventi relativi alla costruzione di nuove strade e alla pedonalizzazione di alcuni tratti. L’unico intervento di un certo rilievo è invece la previsione di una linea tranviaria che collega la città al quartiere, presente in tutti gli strumenti così come nelle linee del piano dei trasporti ancora in fase di definizione.

sostenga strategie di sviluppo mirate, socialmente condivise e costruite, Borgo Nuovo non potrà uscire dal cerchio del disagio e della marginalità.

### *La violazione dei diritti di cittadinanza nella Zona Espansione Nord*

La stessa situazione, se pure con accezioni diverse e forse più gravi, si propone nella Zona Espansione Nord (detta lo Zen) oggi S. Filippo Neri<sup>9</sup>. Si è costituita una rete interistituzionale, con cui stiamo collaborando, che agisce nella direzione del recupero della marginalità sociale e fisica del quartiere e anche qui la comunità esprime una volontà di riscatto che spesso deve essere occultata perché ciò potrebbe destabilizzare gli equilibri della malavita locale. Soprattutto, ancora più forte è in questo quartiere lo scollamento tra i programmi esitati dall'Amministrazione<sup>10</sup> e le rivendicazioni degli abitanti a cui, ancora, non sono riconosciuti i fondamentali diritti di cittadinanza, quali la legittima assegnazione delle abitazioni occupate abusivamente o l'allacciamento alle reti di urbanizzazione primaria.

Il quartiere S. Filippo Neri costituisce l'estremo margine nord della città di Palermo; guardando dall'alto del Monte Pellegrino verso la Piana dei Colli se ne percepisce chiaramente la forma, si distingue soprattutto il fitto tessuto delle "insule" dello Zen 2 dal momento che un lungo nastro grigio lo isola dalle borgate storiche che lo circondano, dai residui della trama agricola abbandonata e da un sistema di oggetti realizzati senza alcuna preoccupazione di creare le connessioni tra questi e il tessuto sociale del quartiere<sup>11</sup> (Figura 3).

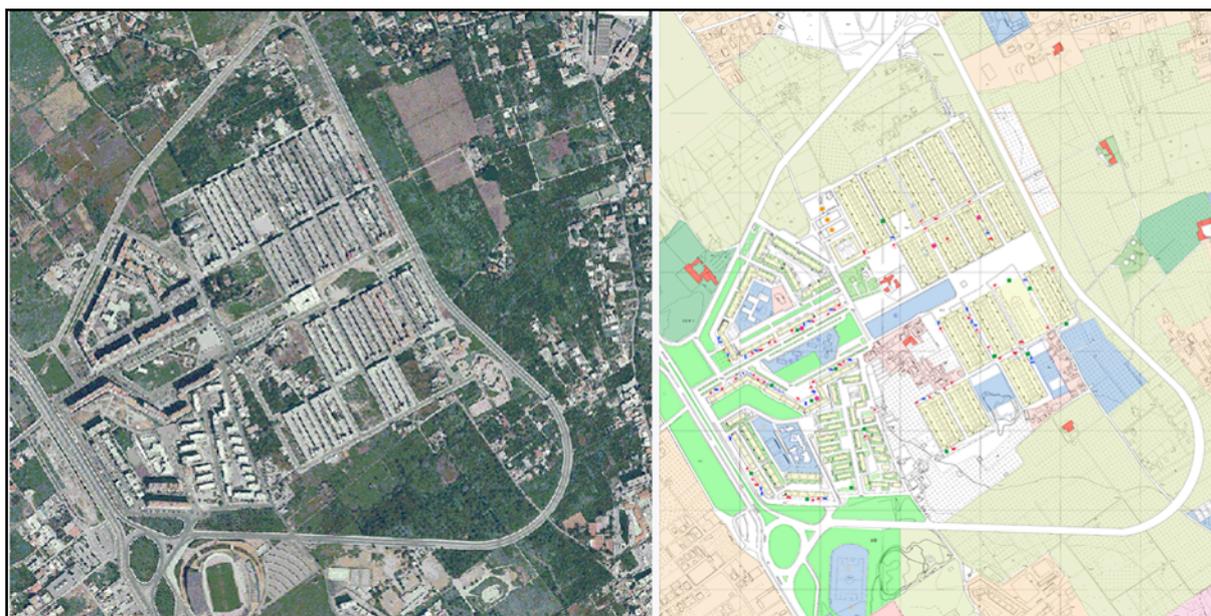


Figura 3 – Il quartiere S. Filippo Neri. Ortofotocarta e studio planimetrico (I.C. Mistretta e C. Russo).

<sup>9</sup> Il quartiere si compone di tre insediamenti di edilizia economica e popolare realizzati in un arco di tempo che va dal 1956 alla fine degli anni '80: Borgo Pallavicino, Zen 1 e Zen2. Sulla base della l.r. 33/56 inizia la costruzione dei 316 alloggi previsti per il Borgo Pallavicino, rimasti disabitati per circa un decennio e occupati abusivamente nel 1968; in seguito all'approvazione nel '66 del Piano per l'edilizia economica e popolare e in linea con le previsioni d'insediamento di circa 20.000 abitanti del Piano di zona n.12 in località Patti, si avvia la realizzazione dello Zen 1 su un progetto redatto dagli ingegneri Biondo e Inzerillo, di cui di cui attua solo l'area est; infine nel '70 viene bandito il concorso per il completamento dello Zen e sulla base del progetto vincitore (gruppo, Amoroso, Gregotti, Purini, Bisogni, Matsui) comincia l'edificazione dello Zen 2 che si protrarrà fino agli anni '80 tra continue deroghe al progetto originario che hanno stravolto l'impianto urbanistico complessivo. (Tesi di laurea, *Progetto di integrazione per il quartiere "(ex) Zen"*, di I. Ristretta C. Russo, Relatore: Prof. C. Quartarone, Correlatrici: G. Bonafede, F. Triolo, a. a. 2005/2006).

<sup>10</sup> Nel Programma Integrato d'Intervento ex L 179/92 art.16, la competenza pubblica è limitata alla realizzazione di strade di collegamento tra l'anello viario che recinge tutta la Z.e.n. e la viabilità a questo tangenziale, nonché a qualche operazione di arredo urbano (teatrino all'aperto e verde urbano in un lotto rimasto ineditato).

<sup>11</sup> Oltre ai due quartieri di edilizia economica e popolare realizzati in periodi diversi, l'area ospita un centro privato per convegno, un velodromo, un palazzetto dello sport, un tessuto di ville borghesi, un recentissimo complesso residenziale opportunamente cintato.

Se nello Zen 1 la varietà morfologica e tipologica, la discreta presenza d'attività commerciali lungo l'asse principale, la sicurezza del diritto alla casa, garantiscono sufficienti livelli di vivibilità, nello Zen 2 la vita quotidiana è racchiusa all'interno delle insule (*Figura 4*), nelle strade pedonali, sottilissime linee di demarcazione tra la propria e l'altrui intimità, nelle officine e nelle botteghe insinuate come grotte nelle fondamenta delle abitazioni, negli spazi irrisolti e desolati "rivitalizzati" dal rombare delle motociclette. L'impianto urbanistico di questa parte è definito da una griglia di strade ortogonali che, nel progetto originario, collegavano attività e servizi posti ai margini estremi dei blocchi residenziali. La configurazione attuale restituisce strade senza mete e quindi senza ragioni di percorrenza, e un recinto che racchiude tutto dando all'insieme un carattere di anomalia e "diversità" che si riflette dall'architettura agli abitanti.

La priorità per rompere l'isolamento dello Zen è, quindi, raggiungere, attraverso una contrattazione vera con l'Amministrazione che veda gli abitanti come proponenti e quindi come responsabili, un accordo sull'utilizzazione degli spazi abbandonati del quartiere e delle aree agricole che lo contornano, definendo funzioni e attività che oltre a colmare le carenze di servizi offrano opportunità di occupazione e di crescita ai quasi 20.000 abitanti che vi risiedono.

La difficoltà di vivere la quotidianità emerge dai racconti delle donne, che organizzano l'asilo nido per supplire all'assenza dell'intervento pubblico, dallo sguardo sapiente dei ragazzi che ci accompagnano nei sopralluoghi indicandoci le zone che non si devono frequentare perché "l'arte di arrangiarsi" si esplicita in forme d'illegalità a tutti i livelli, o che ci mostrano il campo di calcio improvvisato nei numerosi spazi di risulta.

La comunità dello Zen, costituita in prevalenza da sottoproletariato urbano, tende ad evolversi nella seconda generazione accentuando il divario tra coloro che subiscono le rigide regole del controllo territoriale e coloro che tentano di emanciparsi.

Le associazioni che operano nei diversi settori del sociale (sanità, scuola, recupero dei ragazzi a rischio), si sono messe in rete per fare emergere, a partire dai bisogni e dai desideri degli abitanti le risorse che



Figura 4 – Quartiere S. Filippo Neri, interni delle insule

potrebbero riscattare l'identità negativa che connota lo Zen nel resto della città e che certo non è quella ambita dai suoi abitanti. Questo quartiere gode, per esempio, di una posizione ottimale dal punto di vista ambientale (bassi livelli di inquinamento, prossimità alla località balneare di Mondello e al tessuto delle ville storiche) e offre potenzialità (aree agricole ancora produttive, capacità imprenditoriali anche se deboli) che potrebbero diventare occasioni di crescita per la città e di lavoro per gli stessi abitanti. È proprio l'acquisizione di consapevolezza delle risorse da parte degli abitanti che può innescare processi di responsabilizzazione nei confronti del loro ambiente di vita che siano volti a superare la logica dell'assistenzialismo e a contrastare scelte che non li rappresentano.

### *Il nodo urbano Malaspina-Palagonia*

Così come a Borgo Nuovo, insieme ai bambini e ai ragazzi delle scuole elementari e medie del quartiere Malaspina-Palagonia, abbiamo svolto Laboratori di progettazione partecipata dai quali sono derivate le descrizioni e le interpretazioni di questa parte urbana (*Figura 5*). Essa è il risultato casuale della sovrapposizione di differenti principi insediativi; stretta tra la ferrovia e la circonvallazione è percorsa da strade di collegamento infra-urbane che la rendono area di attraversamento veloce. È connotata dall'identità negativa del carcere minorile e da ampi spazi che attendono una definizione.

Una sovrapposizione di molteplici episodi di pianificazione che si sono susseguiti nel tempo, in assenza di un adeguato coordinamento e di un'integrazione di strategie, ha definito l'attuale assetto di questa parte di città, che è caratterizzata da edilizia residenziale ad alta densità concentrata sugli assi principali, da quartieri di edilizia economica e popolare o sovvenzionata realizzati tra la fine degli anni '50 e '60<sup>12</sup>, dai residui del tessuto storico dell'antica borgata rurale Malaspina (sulla strada che distribuiva i fondi della Piana dei Colli) e da alcune ville settecentesche, sopravvissute alla speculazione edilizia degli anni '60, come l'ex villa Sperlinga, più volte trasformata e oggi sede del Tribunale dei minori e del relativo Centro di Rieducazione. Quest'ultimo, sempre al centro delle rappresentazioni dei bambini e dei ragazzi con cui abbiamo lavorato, per alcuni è una presenza rassicurante, per molti una struttura invadente e chiusa in se stessa. I grandi spazi della Stazione Notarbartolo, importante nodo di collegamento con la Sicilia occidentale, e di Piazzale Giotto, un grande vuoto asfaltato che ospita molteplici funzioni (di giorno, terminale di numerose linee urbane, parcheggio poco utilizzato perché marginale rispetto alle attività, ma anche ricovero per le *roulottes* dei Rom; di notte sede di scommesse clandestine) si inseriscono come squarci inquietanti nella fitta continuità del tessuto edilizio. La forte prevalenza terziaria dovuta ad una consistente presenza di uffici amministrativi e di attività commerciali ne fa una zona vivace solo nelle ore diurne, mentre la commistione tipologica definisce una contrapposizione sociale che non riesce ad esprimere comunità (Figura 6).

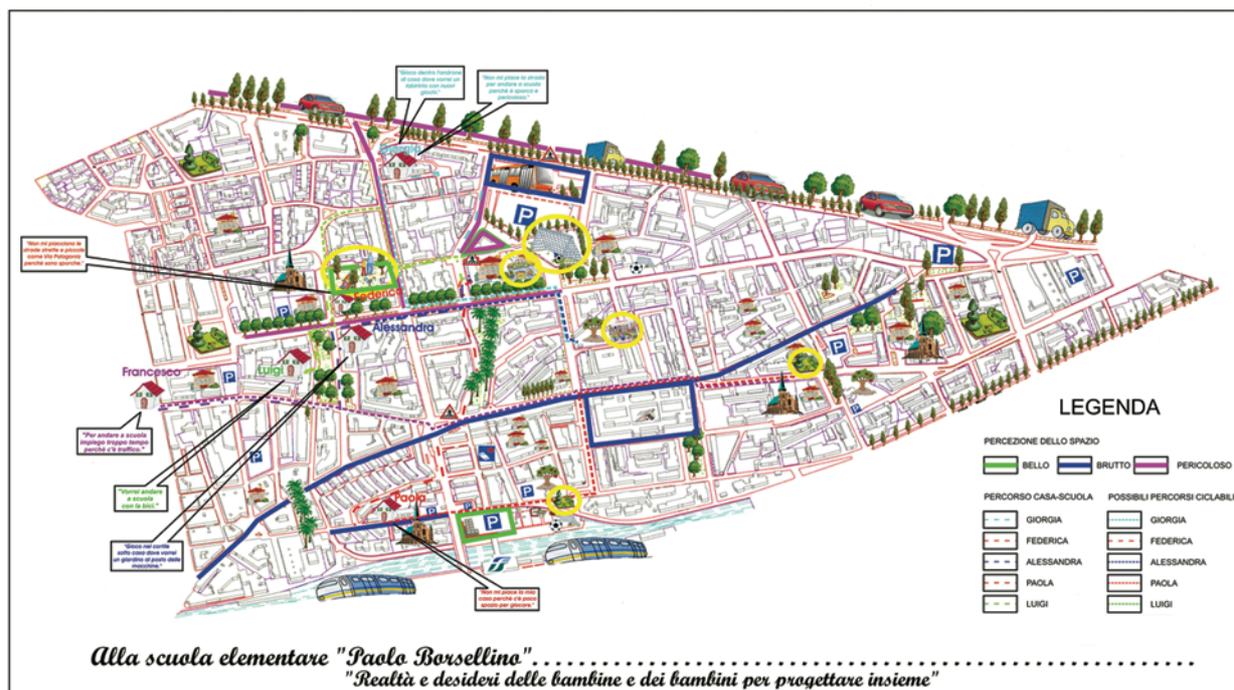


Figura 5 – Quartiere Malaspina-Palagonia. I luoghi belli, brutti o pericolosi visti dai bambini<sup>13</sup>.

Dai laboratori, finalizzati a valutare la vivibilità del quartiere, è emerso che la zona è ben servita dai trasporti pubblici, ma molto congestionata, insicura e inquinata per via del traffico d'attraversamento; ha una buona dotazione di servizi (che, sebbene sia di misura inferiore agli standard del D.I. 1444, è, comunque, tra i più alti della città), mentre sono insufficienti gli spazi e le attrezzature che possono costituire luoghi d'incontro e d'aggregazione soprattutto per i giovani. Slarghi e piazze sono, infatti, spazi "di risulta" o snodi per il traffico veicolare. Un importante ruolo per la vita ricreativa dei giovani è offerto dal Laboratorio Zeta localizzato in un piccolo edificio (ex-

<sup>12</sup> Sono realizzati tre piani di edilizia economica e popolare: Malaspina – Notarbartolo, intervento Ina-Casa del 1949, Palagonia (ex L. 408/49 e 705/54) e Noce-Notarbartolo (ex L. 12/52) realizzati dallo IACP. La Variante generale al Prg perimetra queste aree (tranne una parte di Noce-Notarbartolo realizzata successivamente) come "testimonianza" della cultura urbanistica degli anni '50.

<sup>13</sup> Elaborati del Laboratorio di Urbanistica del CdL in Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, a.a. 2003/04.

servizio scolastico) abbandonato, occupato dai giovani e riconvertito in centro sociale, che svolge anche funzioni d'accoglienza per gli extracomunitari senza tetto, sebbene la loro presenza come residenti all'interno del quartiere sia quasi nulla.



Figura 6 – Quartiere Malaspina-Palagonia. Il Tribunale dei minori e altre vedute, in basso il parcheggio di piazzale Giotto

Se questi sono i problemi più immediatamente percepiti dagli abitanti del luogo, i temi della riconfigurazione morfologica e della ricucitura dei diversi tessuti presenti appaiono presupposti ineludibili ai fini della riqualificazione dell'area<sup>14</sup>. Le proposte scaturite dai laboratori tuttavia individuano modificazioni più che fisiche d'atteggiamento e di comportamento e sono rivolti prevalentemente a costruire percorsi d'aggregazione sociale. Vanno in questa direzione i suggerimenti tesi a trasformare in aree sportive e ricreative le parti del grande parcheggio che, di fatto, non hanno utilità o quelli che tendono a modificare il sistema della viabilità per garantire all'uscita dalla scuola un luogo sicuro di sosta e d'attesa. Sono questi, progetti che presuppongono il consenso di molti degli attuali abitanti. Così come presuppone un'azione di coinvolgimento attivo dei cittadini adulti, la proposta di organizzare un servizio di presidio d'alcuni punti nevralgici del territorio, attraverso la prestazione volontaria dei genitori, per consentire ai ragazzi di recarsi da soli a scuola a piedi.

#### *Il sistema delle aree a margine del fiume Oreto*

Il fiume Oreto è il contrappunto della Zona espansione nord nel contesto delle periferie palermitane. “Oltre Oreto” si autodefiniscono gli abitanti delle aree urbanizzate a sud di Palermo e del fiume, dando alle parole il senso di una notazione geografica e sociale. L'Oreto, infatti, nell'immaginario cittadino è diventato (in poco più di quarant'anni a cavallo della seconda guerra mondiale) sinonimo di fogna e pattumiera. In questa connotazione identitaria negativa ricadono: il fiume, le sue sponde, le ripe, più alte a monte e meno a valle, che lo separano dal piano di campagna della città; le aree agricole residue dall'urbanizzazione, più piccole a valle e più estese a monte; l'insieme dei beni storici architettonici e monumentali che vi sono diffusi; ma anche tutte le parti marginali delle aree di edilizia economica e popolare, dei residui di borgate, della espansione ottocentesca, dei ruderi della seconda guerra mondiale; infine, tutte le funzioni emarginate dalla città, l'ex macello, l'ex gasometro, il cimitero, l'ospedale, il nuovo carcere e, oltre questo, la

<sup>14</sup> Nel Programma Strategico di Trasformazione (ATI 2) in cui è inserita l'area Lolli-Notarbartolo, è previsto un intervento di copertura dei binari e la creazione di una piastra di servizi e parcheggi che potrebbe riammagliare la cesura creata nel tessuto dalla presenza della ferrovia.

diffusione di case abusive e villette arbitrarie che definiscono nell'insieme il territorio dell'Oreto nell'ambito comunale di Palermo.

In realtà il fiume è una delle principali fonti idriche della città oltre che delle campagne di Altofonte e di Monreale (comuni limitrofi) nei cui territori si estende per la maggior parte il suo bacino. Dalle pendici dei monti di Palermo numerose sorgenti danno vita a due corsi d'acqua (Fiumelato di Meccini e Monara) che confluendo danno origine al fiume Oreto, che, con caratteri torrentizi, dopo avere descritto suggestivi meandri nei terreni alluvionali della piana, guadagna una giacitura quasi perpendicolare alla linea di costa e un corso lento deviato per un buon tratto, prima della foce, in un letto di cemento (*Figura 7*).



Figura 7 – Il fiume Oreto nella città di Palermo. Studi planimetrici: uso del suolo e accessibilità<sup>15</sup>.

Per preservare sia il paesaggio residuale della Conca d'Oro, che l'insieme dei beni culturali diffusi e per riscattare dal degrado tutto l'insieme territoriale accennato, occorre ripartire dall'importanza dell'acqua come risorsa scarsa. È quanto emerge dal nostro ragionare del fiume nell'ambito dei Laboratori con i bambini e i ragazzi di questa e di altre aree periferiche di Palermo. È quanto indicato dall'azione ben più ampia e dirompente innescata dall'Associazione Fiumara d'Arte, che facendo seguito all'esperienza di Librino a Catania, ha lanciato, coinvolgendo tutte le scuole palermitane, compresa l'Università, una campagna per opporre alla violenza (rompere la gabbia) di un'unica identità, per di più negativa, la forza della pluralità e della tolleranza del bello, attraverso la trasformazione del fiume in una mostra permanente d'arte contemporanea all'aperto.

Sono trascorsi più di quarant'anni da quando si è cominciato a parlare del "Parco dell'Oreto"<sup>16</sup>,

<sup>15</sup> Elaborati del Laboratorio di Urbanistica del CdL in Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, a.a. 2005/2006.

meno da quando si è valutata positivamente la sua fattibilità, ma nulla è cambiato in meglio. Forse una mobilitazione culturale a partire dai più piccoli e i più deboli dei cittadini, riuscirà a snidare la progettualità dell'Amministrazione<sup>17</sup> e a mobilitare risorse per tutelare il futuro.

## CONCLUSIONI. LE DIFFERENZE COME VALORI URBANI

L'interpretazione delle specificità delle diverse realtà periferiche palermitane ha orientato la nostra esperienza verso la ricerca di percorsi progettuali che ottimizzano i ruoli e le prestazioni offerte da ogni comunità urbana alla città.

Infatti, se dal confronto con le diverse realtà emergono alcuni temi ricorrenti e nodali per la riqualificazione del contesto urbano, legati ai problemi dell'accessibilità e della mobilità, del rapporto con il paesaggio e con le preesistenze storiche, della ricomposizione morfologica tra i vari sistemi periferici e il centro, emerge soprattutto che la molteplicità dei linguaggi urbani esprime valori fisici e sociali preziosi per lo sviluppo culturale ed economico della città e che le specificità ambientali e funzionali offrono differenti opportunità di fruizione alla collettività urbana.

Questo presupposto ha guidato le ultime esperienze didattiche del Laboratorio che ha posto l'attenzione sulle relazioni interattive che possono agire in questo senso. Abbiamo guardato alle risorse peculiari dei luoghi e alle capacità endogene di produrre economie ma soprattutto alle comunità insediate come motore delle trasformazioni.

Sapere cogliere le differenti identità è un presupposto ineludibile per la costruzione della "città pubblica" intesa come una società unitaria che interagisce per tutelare i diritti di tutti i cittadini, offrendo uguali opportunità d'uso. Pertanto riteniamo che per attivare lo sviluppo di risorse interne alle comunità è necessario far leva sull'organizzazione di reti sociali e interistituzionali agendo sulla costruzione di autonomie locali che sappiano interpretare i bisogni e costruire progetti e azioni condivise.

### Riferimenti bibliografici

- ARCIDIACONO C., GELLI B., PUTTON A. a cura di, *Empowerment sociale. Il futuro della solidarietà: modelli di psicologia di comunità*, Franco Angeli, Milano 1996.
- BONAFEDE G., MONTALBANO L., QUARTARONE C., TRIOLO F., *La riqualificazione di due brani della periferia di Palermo. Costruzione di un quadro condiviso di azioni possibili come strumento formativo per il futuro planner*, in LANZANI A., FEDELI V. a cura di, *Il progetto di territorio e paesaggio*, Franco Angeli, Milano 2004.
- COSTANTINO D. a cura di, *Teorema Siciliano*, Publicicula, Palermo 1989.
- COTTONE A. a cura di, *I quartieri Ina-Casa a Palermo I settennio*, Libreria Dante, Palermo 2002.
- INZERILLO S.M., *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo. Crescita della città e politica amministrativa dalla "ricostruzione" al piano del 1962*, Quaderni dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo, Palermo 1984.
- LEONE N. G., *Elementi della città e dell'urbanistica*, Palumbo, Palermo 2004.
- PINZELLO I. a cura di, *Dal Manzanara all'Oreto, due realtà a confronto per un progetto di parco fluviale a Palermo*, Accademia nazionale di scienze lettere ed arti, Palermo 1993.
- PINZELLO I., QUARTARONE C., *La città e i bambini*, Palumbo, Palermo 2005.
- SEN AMARTHYA K., *Identità e violenza*, Laterza, Bari 2006.
- TROMBINO G., *L'urbanistica in Sicilia negli anni della ricostruzione*, Officina, Roma 2000.

---

<sup>16</sup> Il piano Territoriale di Coordinamento del Palermitano nel 1963 individuava un sistema di parchi a corona dei monti di Palermo e destinava ad uso esclusivamente agricolo la Valle dell'Oreto, ma aveva solo valore indicativo e non prescrittivo, e il PRG di Palermo approvato nel '62 conteneva la previsione di una strada a copertura del tratto già intubato del fiume. Tra il '99 e il 2002, stilato un accordo tra i tre comuni di Palermo, Altofonte e Monreale, è stato esitato uno Studio di fattibilità (disciplinato dalla delibera CIPE 106/99) per il "Parco dell'Oreto".

<sup>17</sup> È in corso un progetto Life-Ambiente per la realizzazione di due prototipi di edilizia sostenibile per il Parco dell'Oreto.